

L'incandescenza cromatica di Bosco Sodi

di Ludovico Pratesi

“Per me la pittura è una ricerca, un viaggio. Non mi piace arrivare in un posto e prendere subito il pennello in mano. E' un viaggio complesso: questo tipo di ricerca ti mette nella condizione di trovare i pigmenti, trovare la segatura, decidere la densità della miscela dei colori”.¹ Con queste parole l'artista messicano Bosco Sodi, nato a Città del Messico nel 1970, definisce gli elementi fondativi del suo fare arte: in primis l'attenzione al luogo dove si produce l'opera, dal quale deriva la dimensione più strettamente materica del lavoro, nel perfetto equilibrio tra la composizione dei diversi materiali tra loro e la scelta dei pigmenti cromatici. Ogni elemento viene analizzato con estrema cura dall'artista per poter realizzare le opere, ognuna delle quali può essere stata eseguita in una diversa località del mondo, da Città del Messico a Berlino. Ma anche se la formula, definita e messa in pratica da Bosco Sodi attraverso anni di esperienza, è strutturata nelle sue componenti essenziali, il risultato non è mai quello previsto, in quanto l'elemento del caso gioca un ruolo da protagonista e rende ogni singolo lavoro unico. “E' una specie di action painting in un certo modo. Qualcosa di molto fisico ” sottolinea l'artista.²

La fisicità è l'essenza più immediata dell'arte di Bosco Sodi, che in questa mostra è presentata nella sua dimensione pittorica. Una pittura che si trasforma in materia organica, accesa e animata dalla forte componente cromatica: forse il paragone naturale più evidente è il magma di un vulcano, come ha scritto Agustín Arteaga, che suggerisce un parallelo con le opere luminose dell'artista californiano James Turrell, per la loro capacità di evocare “una sensazione di scoperta e di esplorazione di un'altra dimensione”.³ L'apertura dell'opera verso una dimensione spirituale, che ne trascenda del tutto la potenza materica, è il suggerimento che proviene da un'altra annotazione di Arteaga, legata “all'abilità dell'artista di stabilire una relazione su diversi livelli con lo spettatore”.⁴ L'opera si definisce quindi come un concentrato di ribollente energia, che proprio in virtù della sua esplicita matericità suggerisce una sorta di soglia metaforica verso una componente sotterranea ed emotiva dell'arte, al di là della materia. Una pittura reliquia, che nella sua metamorfosi anela ad una dimensione trascendente.

Il processo di elaborazione mentale delle opere di Bosco Sodi è più complesso di quanto non sembri ad un primo sguardo. Simile ad un alchimista rinascimentale o ad un sacerdote maya, studia con attenzione ogni tappa della trasformazione della materia, per concentrare le energie dei diversi elementi utilizzati in modo da provocare una sorta di epifania dell'opera, che dura spesso poche ore. Se Lilly Wei

¹ R.Peterson, *Interview with Bosco Sodi*, in AA.VV. *Bosco Sodi*, a cura di J.Krieger, Braus, Berlino 2015, pg.8

² Idem

³ A.Arteaga, *That which can be seen*, in AA.VV. *Bosco Sodi*, pg.52

⁴ Idem.

ha sottolineato l'influenza su Sodi di un artista come il catalano Antoni Tàpies,⁵ è possibile immaginare una sorta di affinità elettiva anche con Alberto Burri, ed in particolare con la produzione dei *Cretti*, che l'artista umbro comincia ad eseguire a partire dal 1973 con un impasto di colla e vinavil, al quali si aggiunge poco dopo anche il caolino. Simili a pozzanghere prosciugate, memori di un classicismo in rovina, i *Cretti* sono celebrazioni di forme esangui e sfinite, che potrebbero essere state idealmente ispirate dalla celebre poesia di Eugenio Montale *Merigiare*, composta dal poeta nel 1916. Secondo Maurizio Calvesi "le spaccature dei *Cretti* prodotte da un controllato processo di essiccazione non hanno più l'asprezza di una ferita, ma la ricchezza di un disegno graduato negli spessori e stampato nella luce effusa del caolino bianco o trattenuto nelle maglie del nero".⁶ All'opposto dei *Cretti* di Burri, le superfici ribollenti di Sodi sembrano porzioni di lava incandescente, materia sorgiva e sensuale, vitalità di campi energetici in conflitto: non *Ossi di Seppia* di Montale ma *Sotto il Vulcano* di Malcolm Lowry.

"Voglio mostrare alle persone una specie di caos, un tipo di unicità, un'energia di colori. E' un caos, ma controllato: controllato perché sono io a decidere le misure delle opere, una buona parte della struttura e dell'equilibrio della pittura".⁷ Davanti ad un dipinto di Bosco Sodi bisogna lasciarsi andare, farsi catturare dalla suggestione del colore ed immergersi in una superficie magmatica e stratificata, che può ricordare una formazione rocciosa, una prateria di licheni, la struttura di una cellula o addirittura un frattale di Mandelbrot. Questa mostra può essere la prima tappa di un viaggio dentro la pittura di Sodi, un cammino alla ricerca della sua essenza primigenia, che ogni opera conserva in una sorta di "incandescenza cromatica" della quale sembra impossibile non riconoscere la potenza.

Ludovico Pratesi

⁵ L.Weï, *Bosco Sodi: the material sublime*, in AA.VV. *Bosco Sodi*, pg.170

⁶ M.Calvesi, *Alberto Burri e i mutamenti dell'arte*, in catalogo mostra *Burri gli artisti e la materia 1945-2004*, a cura di M.Calvesi e I.Tomassoni, Silvana Editoriale, 2005, pg.29

⁷ R.Peterson, *Interview with Bosco Sodi*, idem, pg.11